



Tratto da

"Catania

dalle origini alla dominazione normanna"

di Tino Giuffrida – Libreria Editrice C. Bonaccorso

Premesse alla colonizzazione greca della Sicilia

Le popolazioni elleniche avevano imparato a conoscere la Sicilia attraverso l'immagine mitica che ne avevano riportato i primi navigatori audaci che dalla fine dell'VIII secolo a. C. vi si erano spinti. La loro opinione, quindi, era più favolistica che reale, ma proprio per questo l'isola costituiva agli occhi di quelle popolazioni una sorta di « eden » che stimolava lo spirito ulisside loro congeniale.

La venuta dei Greci in Sicilia fu la conseguenza di una crisi s creata dalla degenerazione della situazione politica, i cui motivi possono essere schematizzati in quattro fattori essenziali, alla radice dei quali sta una potente spinta migratoria che premeva dall'Asia.

Il primo è un motivo di ordine economico. La Grecia è una regione prevalentemente montuosa e povera di pianure coltivabili. Era conseguente per le popolazioni che vi abitavano e che crescevano rapidamente di numero la fame di terre fertili, da cui cavare il sostentamento per vivere: un'isola splendida, dove Proserpina andava a raccogliere tra tanto grano i fiori, era una meta desiderabile.

Il secondo è un motivo di ordine politico. Le monarchie, con il facile lavoro presso le corti e a capo di aziende e di poderi regali, avevano formato uomini abituati al benessere e alla libertà. La loro caduta lasciò una fascia di gente priva di lavoro e difficilmente docile ad un ridimensionamento sociale. Tentare una vicenda espansionistica ed assumere la guida di gruppi di emigranti era congeniale a gente abituata al comando.

Il terzo è un motivo di ordine sociale. I vari gruppi aristocratici che succedevano alle monarchie cozzavano nelle inevitabili rivalità e le fazioni perdenti avevano vita difficile nella "polis", così cercavano nell'emigrazione la fortuna loro negata in patria e la libertà perduta.

L'ultimo motivo, infine, che è di ordine psicologico, non si deve trascurare ed era costituito dalle condizioni umilianti a cui

erano costrette le popolazioni delle città minori, vittime del gioco espansionistico. La ricerca di una libertà perduta, di un mondo ove poter realizzare i sogni di autonomia e stabilire istituzioni più libere fece da elemento unificatore e legò le molte famiglie greche coinvolte nelle vicende e nelle esigenze denunziate. Bastava trovare un capo per un sufficiente nucleo di scontenti e l'avventura cominciava.

Migrarono a piccoli gruppi che andavano ingrossandosi man mano che si avvicinavano alla meta: erano calcidesi, dorici, ionici, attorno ai quali si aggregavano altri gruppi minori portando tutti i propri usi, costumi, miti, lingua, forme artistiche e letterarie.

Tutto questo spiega la molteplicità delle forme sociali, artistiche ed in genere espressive delle singole città che possono, quindi, dirsi calcidesi, doriche o ioniche solo perché quel tale elemento vi predomina, ma non perché ne sia l'unico.

Col tempo, comunque, i Greci, dopo i primi scontri e le prime occupazioni, coesisterono con gli indigeni, convivendo e collaborando pacificamente con loro, fino ad una fusione e ad una assimilazione tali da determinare una nuova civiltà, detta **siceliota**, con caratteristiche sue proprie, se pur modellata sul quadro di quella greca.

Se la civiltà siceliota raggiunse l'unità di cultura, non raggiunse, tuttavia, quella di popolo.